

Prendo atto che l'onorevole Scherini non è riuscito ad esprimere il proprio voto.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul dispositivo della risoluzione Giulio Conti ed altri n. 6-00079, accettata dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*) (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	408
<i>Votanti</i>	405
<i>Astenuti</i>	3
<i>Maggioranza</i>	203
<i>Hanno votato sì</i>	223
<i>Hanno votato no</i> ..	182).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla risoluzione Boato n. 6-00080, non accettata dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	404
<i>Votanti</i>	402
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	202
<i>Hanno votato sì</i>	181
<i>Hanno votato no</i> ..	221).

Sospendo la seduta, che riprenderà alle ore 15.

La seduta, sospesa alle 14,10, è ripresa alle 15,05.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MARIO CLEMENTE MASTELLA

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento,

i deputati Buttiglione, Prestigiacomo, Paolo Russo, Saponara, Soda, Spini e Stucchi sono in missione a decorrere dalla ripresa pomeridiana della seduta.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono settantasei, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Approvazione in Commissione.

PRESIDENTE. Comunico che nella seduta di ieri, mercoledì 2 luglio 2003, la XI Commissione permanente (Lavoro pubblico e privato) ha approvato, in sede legislativa, il seguente progetto di legge:

S.129-377-1319 – Guerzoni ed altri; Bonatesta; Pedrizzi: « Disposizioni in materia di trattamenti pensionistici di guerra » (*approvato, in un testo unificato, dalla VI Commissione permanente Finanze del Senato della Repubblica*) (3094), *con modificazioni e con l'assorbimento delle seguenti proposte di legge*: Duca ed altri: « Disposizioni in materia di trattamenti pensionistici di guerra » (806); Innocenti: « Disposizioni in materia di trattamenti pensionistici di guerra » (820); Burani Procaccini: « Disposizioni in materia di trattamenti pensionistici di guerra indiretti » (1605); Fiori: « Disposizioni in materia di trattamenti pensionistici di guerra » (1960), *che pertanto saranno cancellate dall'ordine del giorno.*

Svolgimento di interpellanze urgenti.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze urgenti.

(Iniziativa del Governo a fronte della presunta ipotesi di decadenza dalla carica in cui si troverebbe il sindaco di Messina – n. 2-00824)

PRESIDENTE. Chiedo all'onorevole Finocchiaro se intenda illustrare l'interpel-

lanza Violante n. 2-00824 (*vedi l'allegato A – Interpellanze urgenti sezione 1*), di cui è cofirmataria.

ANNA FINOCCHIARO. Mi riservo di intervenire in sede di replica, signor Presidente.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'interno, senatore D'Alì, ha facoltà di rispondere.

ANTONIO D'ALÌ, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, onorevoli deputati, con l'interpellanza urgente all'ordine del giorno, gli onorevoli Violante, Finocchiaro e Lumia affrontano la nota vicenda del sindaco di Messina, condannato, con sentenza di primo grado del 15 febbraio 2002, dal tribunale di quella città, per fatti relativi al periodo in cui lo stesso ricopriva la carica di presidente della provincia.

A seguito di quella sentenza, con la quale il dottor Giuseppe Buzzanca veniva condannato per il reato di cui agli articoli 81 e 314, comma primo, del codice penale (peculato continuato), il prefetto di Messina notificava allo stesso la sospensione di diritto dalla carica di presidente della provincia di Messina di cui all'articolo 59, lettera a), del testo unico degli enti locali.

Tuttavia, il successivo 13 dicembre, la corte d'appello riformava parzialmente la sentenza del tribunale, riqualificando i fatti contestati ed il reato ascrittogli come peculato d'uso (articolo 314, secondo comma, del codice penale) e come abuso d'ufficio (articolo 323 del codice penale) e rideterminando la pena in mesi sei di reclusione. Da ciò conseguiva il venir meno dei presupposti, previsti dal citato articolo 59, che avevano determinato la sospensione dell'amministratore. Il presidente della provincia veniva, quindi, reintegrato nella carica.

Successivamente, in vista del rinnovo del consiglio comunale di Messina, Giuseppe Buzzanca riteneva di presentare la propria candidatura a sindaco, che veniva regolarmente ammessa dalla competente commissione circondariale di Messina. A

seguito delle consultazioni amministrative del 25 e 26 maggio scorsi, lo stesso veniva eletto sindaco.

Il 5 giugno successivo, la Corte di cassazione confermava la precedente sentenza della corte d'appello, rendendo definitiva la condanna dell'amministratore per peculato d'uso ai sensi dell'articolo 314, secondo comma, del codice penale e non ai sensi del primo comma come deciso con la sentenza di primo grado.

Gli onorevoli interroganti pongono il problema dei riflessi della condanna definitiva sulla permanenza in carica del sindaco e su una sua eventuale dichiarazione di decadenza, questione di particolare delicatezza in quanto incide direttamente su una scelta di voto operata dall'elettorato e, come tale, costituzionalmente garantita. La tassatività dei casi di decadenza previsti dal citato articolo 59 è un'espressione di tale garanzia. Nell'elencazione puntuale della norma in questione rientra la condanna definitiva per il reato previsto dal primo comma dell'articolo 314 del codice penale. La sentenza della Cassazione, invece, come ho già detto, ha confermato la condanna del dottor Buzzanca per il reato previsto dal secondo comma dello stesso articolo 314 del codice penale.

Questi sono gli aspetti strettamente giuridici della questione.

Desidero, infine, informare l'Assemblea che, ai sensi dell'articolo 70 del testo unico sugli enti locali, sono state già presentate cinque azioni popolari da soggetti privati e che il 18 luglio prossimo la competente magistratura si esprimerà sulle iniziative dei cittadini, essendo alla stessa magistratura riservato ogni eventuale giudizio in merito.

PRESIDENTE. L'onorevole Finocchiaro, cofirmataria dell'interpellanza, ha facoltà di replicare.

ANNA FINOCCHIARO. Signor Presidente, dico con franchezza al rappresentante del Governo, ai colleghi che hanno la pazienza di ascoltarmi ed a lei, che tutto mi aspettavo, francamente, tranne che una

risposta di questo genere da parte del Ministero dell'interno.

Questa è una vicenda troppo nota e troppo delicata perché si possa far finta di non comprendere e dare una ricostruzione giuridica della vicenda che cozza contro il dato testuale della legge, che dovrebbe essere più nota al rappresentante del Governo di quanto non possa esserlo a ciascun rappresentante del Parlamento. Invocare l'articolo 59 del decreto legislativo n. 267 del 18 agosto 2000 è un errore marchiano, poiché, come è noto, l'articolo 59 disciplina i casi di sospensione dalla carica nel momento in cui la sentenza non sia definitiva, ed è logico, assolutamente iscritto nella logica della legge, che, sino a quando non vi sia una sentenza definitiva e, quindi, peraltro, nell'ipotesi più grave, come giustamente ha discriminato il legislatore, vi possa essere la semplice sospensione dalla carica, come avvenne per il dottor Buzzanca già nel momento in cui era presidente della provincia. Ma mi riferisco alla stessa logica che sostiene la norma che va oggi applicata con certezza, cioè l'articolo 58 dello stesso decreto legislativo, che prevede invece che l'elezione che sia avvenuta nelle circostanze come quelle di cui ci stiamo occupando sia assolutamente nulla.

È ovvio che lo faccio solo per memoria, e se volete, anche adoperando una sorta di artificio retorico. L'articolo 58, che è la norma che si applica, elenca le cause ostative alla candidatura; fra le cause ostative alla candidatura vi è la condanna definitiva per i delitti previsti dagli articoli n. 314 (peculato), senza distinzione di commi, ergo ivi incluso il reato di peculato d'uso, per cui definitivamente, con sentenza della Corte di cassazione, è stato condannato Buzzanca. Ed è ovvio che la sua candidatura sia stata ammessa, legittimamente ammessa, perché nel momento in cui la candidatura è stata presentata, la sentenza definitiva della Corte di cassazione non era ancora intervenuta, giacché essa è intervenuta il 5 di giugno di quest'anno. Ma nel momento in cui interviene sentenza definitiva noi non possiamo non riconoscere con piena evidenza — davvero

le parole del sottosegretario credo che suonino di scherno in questa Assemblea — l'applicazione del quarto comma dell'articolo 58: l'eventuale elezione o nomina di coloro che si trovano nelle condizioni di cui al comma 1 è nulla; l'organo che ha provveduto alla nomina o alla convalida dell'elezione è tenuto a revocare il relativo provvedimento non appena venuto a conoscenza dell'esistenza delle condizioni stesse.

Io mi sarei aspettata che voi foste venuti a sostenere probabilmente un'altra tesi, quella della scarsa rilevanza del fatto, errata in diritto e sbagliata come tesi, anche sotto il profilo — lasciatemelo dire — della cura verso la buona salute delle istituzioni e verso la stessa qualità delle relazioni politiche, ma venire a sostenere che è all'articolo 59 che dobbiamo far riferimento ed omettere in tutti i modi ogni riferimento esplicito o implicito all'articolo che invece si applica, a quella norma che nel 2000, non quarant'anni fa, nel 2000, è entrata a far parte dell'ordinamento giuridico italiano, è francamente — me lo lasci dire — inaccettabile.

Ora, qui non c'è nessun animo di rissosità, e non c'è neanche — lasciatemelo dire con grande esplicita franchezza — alcun malanimo personale nei confronti di alcuno. Ci possono dividere ragioni politiche, ragioni e rivalità di natura ideale, diversi giudizi sul livello di qualità, anche morali, che devono assistere nell'esercizio di ogni funzione pubblica, ma qui c'è da dire che bisogna applicare la legge. Bisogna applicare la legge. E la legge dice che l'elezione del sindaco Buzzanca è nulla, e lo dice in forza di una sentenza definitiva della Corte di cassazione.

Mi chiedo, tra l'altro, con quale livello di superficialità — me lo lasci dire — voi continuate a tenere in carica un sindaco che in questo momento sta compiendo atti, probabilmente sta celebrando anche dei matrimoni, apponendo la propria firma in calce ad atti, a documenti che possono essere assai importanti per la vita della comunità messinese, per il buon andamento di quella amministrazione, per questioni delicate che possono attenerne a

decisioni importanti o anche soltanto a decisioni quotidiane, di routine, che appartengono alla normale conduzione amministrativa di un comune.

Come potete tollerare che questa situazione di illegalità si perpetui? Non c'è nessuna ragione politica che può assistere un fatto di questo genere! Nessuna! Voi, in questo modo, non vi mettete contro una parte del mondo politico — contro l'opposizione — ma contro la legge! Legge che voi siete chiamati a rappresentare e ad applicare. E se le responsabilità — sarà così quasi certamente — dovessero essere del Ministero dell'interno, cioè di uno dei ministeri chiave nell'assicurazione delle condizioni di legalità democratica che debbono assistere la vita per il paese, questo sarebbe tanto più grave.

Tutto ciò noi l'affermiamo in questa sede con forza, e a nulla vale il richiamo all'*escamotage* delle azioni popolari che possono anche intraprendersi perché dev'essere lo Stato, non i privati, cioè dovete essere voi a dire che questa elezione è nulla! Sottosegretario D'Alì, noi continueremo a chiedervelo non solo oggi in questa sede ma ovunque perché questo rappresenta — me lo lasci dire — uno scandalo! Ed è uno scandalo che non riguarda il chiuso delle stanze della politica, il chiuso delle stanze della gestione burocratica di un ministero, ma riguarda la vita di una comunità e la stessa decenza della vita democratica (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e di Rifondazione comunista*).

(Problemi occupazionali presso l'azienda Marconi mobile access — n. 2-00791)

PRESIDENTE. L'onorevole Pinotti ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00791 (*vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 2*).

ROBERTA PINOTTI. Signor Presidente, nel verbale di accordo sottoscritto dal Governo, dall'azienda Marconi, dai sindacati e dall'associazione industriali, il primo aprile 2003, il sottosegretario Letta ha

sottolineato l'attenzione del Governo sui problemi occupazionali e industriali delle aziende riconducibili al gruppo Marconi. Di questa attenzione, come deputato dell'opposizione, devo darne effettivamente atto. Di questa problematica la città di Genova è stata grandemente interessata dalla crisi di questo grande gruppo industriale.

In tale accordo il Governo si era assunto l'impegno a continuare a lavorare per trovare soluzioni ai problemi della Marconi mobile access, e la stessa azienda si era impegnata a non assumere iniziative unilaterali per un periodo di due mesi alla scadenza dei quali sarebbe stata convocata un'apposita riunione presso la Presidenza del Consiglio dei ministri.

La Marconi corporation nella relazione sullo stato della società del 29 maggio 2003 ha annunciato, in modo unilaterale, le procedure per la chiusura della Marconi mobile access. Quest'ultimo comparto del gruppo Marconi occupa 15 dipendenti a Genova e 139 a Chieti; tra l'altro si tratta di un'azienda molto pregiata — e, come tale, non si tratta di ragionare in termini di operazioni di salvataggio ma di operazioni industriali — che si occupa dell'evoluzione dei sistemi di comunicazione; in particolare, sta studiando il passaggio dal sistema analogico a quello digitale, quindi, stiamo parlando del futuro del sistema delle comunicazioni a banda larga, ed occupa, conseguentemente, dipendenti aventi un'alta qualificazione professionale i quali, ovviamente, sono preoccupati per il loro futuro lavorativo. Tra l'altro proprio oggi si è svolto a Genova uno sciopero indetto proprio da questi lavoratori; c'è quindi, ripeto, una situazione di forte preoccupazione perché l'8 luglio il consiglio di amministrazione di Marconi mobile access, su mandato dei proprietari, deve decidere lo scioglimento della società e le conseguenti procedure di licenziamento per 254 lavoratori. Da qui le domande che rivolgo al Governo in merito a possibili interventi per impedire questa chiusura e su quando si intenda convocare quest'apposita riunione, citata nel verbale di accordo, prima che sia troppo tardi.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento, senatore Ventucci, ha facoltà di rispondere.

COSIMO VENTUCCI, Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento. Signor Presidente, la Marconi mobile access, società che opera nel settore degli apparati ad alta capacità trasmissiva a banda larga, per sistemi di comunicazione radiomobile, GSM, GPRS, UMST, è una divisione di Marconi Corporation il cui responsabile delle relazioni industriali ha informato che la Marconi mobile access non rientra nei piani di sviluppo strategico della casa madre e che sono in corso trattative per il reperimento di un acquirente interessato alla sua acquisizione.

Tale decisione è stata assunta a seguito di una gravissima crisi finanziaria che a marzo del 2002 determinò il gruppo inglese Marconi allo smobilizzo di una serie di attività. Stante questa situazione, il suddetto gruppo dichiarò che Marconi mobile, Ote e Marconi mobile access rappresentavano un'attività non strategica, e quindi da collocare sul mercato.

A tale annuncio, il Governo, preoccupato degli effetti occupazionali delle dimissioni e dell'abbandono delle tecnologie innovative espresse dalla suddetta società, si è impegnato affinché rimanessero in Italia. L'azione svolta dal Governo — ricordata anche da lei, onorevole Pinotti —, in considerazione della criticità della situazione dal punto di vista occupazionale ed aziendale, ed in costante dialogo con le forze sociali, ha portato alla possibile acquisizione di Marconi mobile e di Ote da parte di Finmeccanica, società nella quale sono state individuate le necessarie integrazioni produttive e tecnologiche capaci di dare sviluppo alle produzioni delle due aziende.

Il Governo, quindi, si è adoperato per la salvaguardia dell'occupazione e delle notevoli competenze tecnologiche acquisite dalle società italiane del gruppo Marconi, auspicandone il riposizionamento in contesti industriali in grado di favorirne lo sviluppo.

È con tali finalità che, pertanto, si è intervenuto a sostegno degli interessi nazionali durante la lunga negoziazione intrapresa dalla Marconi per la vendita del ramo di azienda di Marconi mobile Spa e di Ote a Finmeccanica.

In questo contesto, il Governo è pienamente consapevole che l'eventuale fallimento delle trattative di acquisto da parte di Finmeccanica comporterebbe, considerata l'alta valenza professionale e tecnica del personale dell'azienda (costituito da circa 300 unità, di cui 80 ingegneri), l'inevitabile ed irrimediabile dispersione di un patrimonio professionale ed intellettuale di alta qualificazione, detentore di conoscenze ad elevato profilo specialistico, ed altresì l'avvio, da parte del gruppo inglese, delle procedure di liquidazione della suddetta società.

Pertanto, nel corso di una riunione presso Palazzo Chigi, svoltasi il 1° aprile scorso, Governo, parti sociali ed azienda hanno sottoscritto un verbale di accordo quadro generale, nell'ambito del quale il gruppo Marconi accetta la mediazione governativa e si impegna a garantire il prosieguo dell'attività di Marconi mobile access e a non assumere iniziative unilaterali per un periodo di due mesi.

Il gruppo Marconi, nel frattempo ristrutturato finanziariamente, quotato nuovamente in borsa come Marconi corporation, ed essendo superato il periodo di mora previsto, ha convocato l'assemblea straordinaria societaria — come da ella ricordato — della Marconi mobile access Spa per l'8 luglio in prima convocazione e per l'11 luglio in seconda convocazione per la messa in liquidazione.

Il Governo sta puntualmente seguendo l'evoluzione della situazione della Marconi mobile, che si augura venga conclusa positivamente, e si riserva di convocare a breve le parti; comunque, il Governo si impegna altresì a tenere informata lei ed i firmatari dell'interpellanza sugli sviluppi della vicenda.

PRESIDENTE. L'onorevole Pinotti ha facoltà di replicare.

ROBERTA PINOTTI. Ringrazio il Governo per la risposta, e soprattutto per questa parte finale, dalla quale mi sembra di capire che le porte non sono ancora tutte chiuse e che ci sono ancora possibilità di trattativa. Ovviamente, ho cercato di assumere informazioni da Finmeccanica — anche se attualmente le porte non sono tutte aperte — e, pur non volendo entrare nelle strategie di Finmeccanica, da un punto di vista industriale vi sarebbe però una certa completezza nell'operazione immaginando, dopo Marconi mobile e OTE, anche l'acquisizione di Marconi mobile access.

Da questo punto di vista, quindi, il fatto che comunque ci sia l'intenzione da parte del Governo, prima dell'8 o dell'11 luglio, di riconvocare le parti, e dunque di sostenere la possibilità che un pezzo pregiato non vada disperso e che si possa completare una parte di strategia industriale determina in me, a Genova e nei lavoratori di Genova qualche speranza in più.

Ringrazio, pertanto, soprattutto per la disponibilità a mantenerci informati. Noi, ovviamente, siamo presenti in città — perché siamo particolarmente coinvolti dalle forze sociali e dai lavoratori — e dunque tutto quanto il Governo potrà fare per supportare un'operazione che, finora, ha condotto con estrema attenzione — come ho detto all'inizio e come ribadisco adesso, in sede di replica — avrà, anche da parte di deputati che in questo momento sono all'opposizione, la disponibilità a diffondere tutto ciò per assicurare i lavoratori e le loro famiglie.

(Misure di contrasto alla diffusione di materiale pedopornografico e iniziative in materia di tossicodipendenza e di famiglia — n. 2-00802)

PRESIDENTE. L'onorevole Liotta ha facoltà di illustrare l'interpellanza Mongiello n. 2-00802 (*vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 3*), di cui è cofirmatario.

SILVIO LIOTTA. Signor Presidente, componenti del Governo, l'interpellanza

che il gruppo dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro ha presentato fa riferimento ad una mozione e due risoluzioni dal contenuto molto ampio e, nel contempo, molto dettagliato. Sono trattati tre temi: il primo riguarda la pedofilia, il secondo concerne le tossicodipendenze, il terzo riguarda l'incremento del tasso di natalità, tutti argomenti presenti nel programma elettorale della Casa delle libertà. Gli stessi temi affrontati negli atti di indirizzo originari facevano riferimento a provvedimenti legislativi posti in essere nel corso degli anni.

Ebbene, non possiamo non dire al Governo come, con riferimento alla mozione che lo impegnava a porre in essere tutte le iniziative per rafforzare i controlli diretti sulla rete Internet, al fine della lotta alla pedofilia e che gli impartiva tutta una serie di indicazioni e di impegni, ad oggi abbiamo avuto ben pochi ragguagli. Per questo motivo, abbiamo presentato l'attuale atto ispettivo.

Lo stesso vale per quanto concerne la risoluzione che fa riferimento al problema e al trattamento, anche culturale, in ordine al tema delle tossicodipendenze. Anche in questo caso, è stata presentata una risoluzione molto dettagliata sulla quale ancora attendiamo precise risposte dal Governo, in modo particolare considerando che si tratta di un tema delicatissimo e devastante nei rapporti sociali.

La terza risoluzione, per la quale chiediamo al Governo quali iniziative abbia posto in essere per dare attuazione alle leggi che le supportano, fa riferimento complessivamente all'incremento del tasso di natalità. Anche in questo caso, la risoluzione è molto ampia e va dagli interventi in favore delle giovani coppie all'equità fiscale orizzontale, all'incremento del tasso di natalità. Ebbene, con questo intervento abbiamo inteso richiamare il Governo su temi così qualificanti e così particolari che fanno riferimento al complessivo problema elettorale della Casa delle libertà; esso deve poterci dire concretamente cosa ha fatto e cosa intenda fare e quali siano stati i risultati relativamente alle azioni poste in essere.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento, senatore Ventucci, ha facoltà di rispondere.

COSIMO VENTUCCI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, l'interpellanza illustrata dall'onorevole Liotta riguarda lo stato di attuazione dei diversi impegni che il Governo ha precedentemente assunto nei confronti di diversi atti di indirizzo.

Per quanto concerne le problematiche esposte dalla mozione Volontè ed altri n. 1-00017 del 5 novembre 2001, si precisa che il 23 novembre 2001 è stata portata a conclusione a Budapest la Convenzione sul *cybercrime* elaborata nell'ambito del Consiglio d'Europa, ma aperta alla firma, oltre che dei paesi membri del Consiglio, anche dei paesi terzi non membri e precisamente del Canada, del Giappone, del Sudafrica e degli Stati Uniti che avevano partecipato anche ai lavori preparatori.

Si deve sottolineare, comunque, che al momento nessun paese firmatario ha ancora provveduto alla sua ratifica, ma il Ministero della giustizia ha recentemente designato i propri rappresentanti per la formazione di un gruppo di lavoro presso il Ministero degli affari esteri con il compito specifico di predisporre uno schema di disegno di legge di autorizzazione alla ratifica ed esecuzione nell'ordinamento interno della Convenzione in questione.

La convenzione costituisce il primo trattato internazionale sui crimini commessi a mezzo Internet e si propone l'obiettivo di perseguire una politica criminale comune allo scopo di proteggere la società contro il *cybercrime* mediante l'adozione di una legislazione nazionale appropriata e l'incentivazione della cooperazione internazionale.

In particolare, in essa sono dettate al capitolo I le finalità, al capitolo II una serie di misure da adottare a livello nazionale (sia di diritto penale sostanziale, a cui è dedicata la sezione I, sia di diritto processuale, a cui è dedicata la sezione II), ed al capitolo III le norme di cooperazione internazionale nel pieno rispetto dei prin-

cipi del nostro ordinamento sulla materia.

Le misure legislative adottate riguardano una serie di comportamenti da elevare ad illecito penale da parte degli Stati contraenti quali: l'accesso illegale (articolo 2); l'intercettazione illegale di dati informatici (articolo 3); l'attentato all'integrità dei dati (articolo 4); l'attentato all'integrità del sistema (articolo 5); l'abuso di dispositivi con l'intenzione che gli stessi siano utilizzati per commettere una delle infrazioni di cui agli articoli 2, 3, 4 e 5 (articolo 6); la contraffazione informatica (articolo 7); la frode informatica (articolo 8); le infrazioni riguardanti la pornografia infantile (articolo 9); le infrazioni legate ad attentati alla proprietà intellettuale ed ai diritti connessi (articolo 10).

Con riguardo alle misure di diritto processuale la convenzione, alla sezione II, indica una serie di poteri e procedure che gli Stati contraenti devono introdurre mediante le necessarie misure legislative e, in particolare: l'ordine di conservazione rapida dei dati informatici memorizzati (articolo 16); la conservazione e divulgazione parziale rapida dei dati relativi al traffico (articolo 17); l'ordine di produrre dati informatici memorizzati (articolo 18); la perquisizione ed il sequestro dei dati informatici memorizzati (articolo 19); la raccolta in tempo reale dei dati relativi al traffico (articolo 20); l'intercettazione di dati relativi al contenuto (articolo 21).

L'attività di contrasto del fenomeno della pedopornografia sui Internet, posta in essere dal Ministero dell'interno conseguentemente all'entrata in vigore della legge n. 269 del 1998, recante norme contro lo sfruttamento della prostituzione, della pornografia e del turismo sessuale in danno dei minori, ha consentito di raggiungere rilevanti risultati. Difatti, 98 persone sono state sottoposte a provvedimenti restrittivi; 1.579 persone sono state sottoposte ad indagini; sono state effettuate 1.520 perquisizioni; sono state trasmesse 5.637 segnalazioni agli organismi investigativi; sono stati effettuati 78.586 controlli sui siti *Web* e *newsgroup chat*.

Nel corso di tale attività di rilevazione è emerso che i *server* sui quali sono

attestati i siti di contenuto pedopornografico risultano per la quasi totalità dei casi (99 per cento) situati all'estero, per cui l'oscuramento degli stessi è realizzabile solo attraverso i canali della collaborazione internazionale. Pertanto, dal prossimo mese di agosto partirà la fase realizzativa del progetto di una banca dati internazionale, inserito nel progetto denominato « Stop II » di immagini pedopornografiche per giungere all'identificazione delle piccole vittime, degli autori delle violenze, nonché all'individuazione dei luoghi di produzione del materiale suddetto.

È attualmente operativo un *database* collocato presso il segretario generale Interpol di Lione per la custodia e l'analisi delle immagini pedopornografiche sequestrate accessibile, con le opportune modalità, dalle forze di polizia dei paesi aderenti al circuito Interpol.

Anche in ambito G8 si è deciso di estendere l'azione repressiva per il contrasto della pedofilia *on-line* rafforzando gli accordi di collaborazione esistenti estesi a 31 paesi per lo scambio di dati al fine della prosecuzione dell'indagine.

Significativa, inoltre, è la partecipazione al gruppo di lavoro permanente sui reati di cui sono vittime i minori istituito nel corso della sessantunesima assemblea generale dell'organizzazione internazionale della polizia criminale svoltasi a Dakar nel 1992. Tale gruppo è aperto a tutti i paesi che riconoscono priorità al problema della protezione dell'infanzia dalle attività criminose ed è riservato al personale di polizia impegnato nell'attività di contrasto, monitoraggio ed analisi degli abusi commessi ai danni dei minori.

Per quanto concerne la conservazione dei dati, ai fini della giustizia, recentemente il Consiglio dei ministri ha approvato lo schema di decreto legislativo recante il testo unico delle norme sulla protezione dei dati personali, attualmente all'esame delle Camere per il prescritto parere. L'articolo 132 di tale schema di decreto prevede che il fornitore conservi per 18 mesi i dati relativi al traffico.

Allo stato attuale, è in corso di stesura, d'intesa con i dicasteri interessati (giustizia, comunicazioni, pari opportunità, innovazione e tecnologie), nonché con la Banca d'Italia, uno schema di disegno di legge, recante nuove misure di prevenzione e contrasto della pornografia minorile su Internet. Anche la Presidenza del Consiglio dei ministri è particolarmente sensibile al problema e, pertanto, presso il dipartimento per le pari opportunità è stato istituito il comitato interministeriale (Ciclope), composto dai rappresentanti di 11 amministrazioni, al quale è prevista la partecipazione, mediante audizione, delle ONG e delle associazioni che operano nel campo della repressione dello sfruttamento e dell'abuso sessuale.

Tale comitato ha il compito di coordinare l'attività di tutte le pubbliche amministrazioni, in materia di abuso e sfruttamento sessuale, ed ha elaborato un primo piano di azione per il contrasto della pedofilia, ponendo come primo obiettivo la costituzione di un osservatorio per l'acquisizione dei dati. Inoltre, presso il Ministero delle comunicazioni, è stato istituito l'Osservatorio per la sicurezza delle reti e la tutela delle comunicazioni, con il compito di predisporre un repertorio per le prestazioni e la sicurezza su Internet.

Relativamente agli impegni assunti dal Governo con l'approvazione della risoluzione n. 6-00015, il 30 gennaio 2002, si evidenzia che questi ultimi hanno avuto un rilievo strategico nell'ambito delle attività del Ministero del lavoro e delle politiche sociali e, nell'aprile del 2002, sono state dettate le linee guida per la presentazione, da parte delle amministrazioni dello Stato, dei progetti da finanziare con le risorse del Fondo nazionale di intervento per la lotta alla droga, di cui all'articolo 127 del decreto del Presidente della Repubblica n. 309 del 1990, come modificato dalla legge n. 45 del 1999. Il provvedimento, in particolare, individua, come aree di intervento dei progetti, la riduzione della cronicità — e, dunque, il superamento definitivo dello stato di dipendenza mediante disintossicazione ed adeguati trattamenti riabilitativi —, l'ade-

guata formazione degli operatori pubblici e privati, nonché la necessaria valutazione degli interventi.

Sulla base delle suddette linee guida, il Ministero del lavoro e delle politiche sociali, quale struttura con poteri di indirizzo e coordinamento sulla materia, ha approvato, nell'anno 2002, 38 progetti, presentati da cinque amministrazioni centrali dello Stato, per un importo complessivo di 30.651.717 euro e nel corso dello stesso anno sono stati già finanziati 11 progetti, per un importo complessivo di 9.353.908,29 euro. Il finanziamento di ulteriori progetti avverrà nel corso dell'anno 2003, come deciso in sede di comitato nazionale di coordinamento per l'azione antidroga.

Sempre in tema di valorizzazione delle strutture del cosiddetto privato sociale, e con riferimento anche all'incremento del numero delle strutture residenziali, va evidenziato che il Ministero del lavoro e delle politiche sociali ha partecipato, in collaborazione con il Ministero della salute, alla stesura del testo del decreto 14 giugno 2002, recante disposizioni di principio sull'organizzazione e sul finanziamento dei servizi per le tossicodipendenze nelle aziende sanitarie locali (Sert), di cui al decreto ministeriale 30 novembre 1990, n. 444.

Tale provvedimento è stato recentemente annullato dalla Corte costituzionale con la sentenza n. 88 del 2003, non per gli aspetti di merito, bensì per i soli aspetti formali concernenti la delicata problematica delle prerogative regionali, a seguito della riforma del titolo V della seconda parte della Costituzione. Pertanto, il Ministero della salute sta attualmente collaborando all'iniziativa promossa dall'ufficio del Commissario straordinario di Governo per il coordinamento delle politiche antidroga, finalizzata a concordare con le amministrazioni regionali un nuovo provvedimento, che consenta di raggiungere i medesimi obiettivi del decreto abrogato e, in particolare, la pari dignità tra le strutture pubbliche e quelle del privato sociale, con il potenziamento degli interventi di recupero e di riabilitazione.

Il piano sanitario nazionale 2003-2005, il cui iter è ormai terminato, ribadisce quale obiettivo prioritario la promozione del recupero globale della persona, evitando il ricorso esclusivo alla terapia farmacologica di lunga durata. Analogo obiettivo si propone il piano quinquennale antidroga 2003-2007, in corso di predisposizione da parte del Commissario straordinario di Governo per il coordinamento delle politiche antidroga. Si conferma, inoltre, che sono in corso di realizzazione studi di valutazione di efficacia dei trattamenti farmacologici per la tossicodipendenza, i cui primi risultati sono stati presentati recentemente all'Istituto superiore di sanità.

Per quanto concerne il rafforzamento del coordinamento con organismi europei, si deve premettere che, in tema di riduzione della domanda, la vigente normativa comunitaria non prevede l'attribuzione di poteri coercitivi nella materia agli organismi dell'Unione europea.

Il coordinamento si realizza mediante agenzie che hanno lo scopo di estendere e di approfondire le conoscenze sul fenomeno della tossicodipendenza, affinché le informazioni acquisite ed elaborate fungano da presupposto per politiche di contrasto, nazionali ed europee, più efficaci.

Per quanto riguarda le problematiche esposte nella risoluzione n. 6-00054, si fa presente che, con l'articolo 2 della legge 28 dicembre 2001, n. 448 — legge finanziaria del 2002 —, sono state apportate rilevanti modifiche all'articolo 12 del testo unico delle imposte sui redditi, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 22 dicembre 1986, n. 917, recante norme in materia di detrazione per carichi di famiglia.

Le modifiche apportate hanno visto un sostanziale incremento delle detrazioni per figli a carico, riconosciute sulla base del loro numero e del reddito complessivo degli aventi diritto, nonché l'introduzione di una nuova detrazione per ogni figlio portatore di handicap; infatti, dal 1° gennaio 2002, per ciascun figlio a carico spetta una detrazione di 285,08 euro, elevati a 303,68 euro per il primo figlio e a

336,73 euro per ciascun figlio successivo al primo, qualora il reddito dell'avevole diritto non superi i 51.645,69 euro. Per ciascun figlio portatore di handicap la detrazione spettante è aumentata di 774,69 euro indipendentemente dal reddito.

Si fa inoltre presente che, con la legge 27 dicembre 2002, n. 289 (legge finanziaria per il 2003), si è attuato il primo modulo della riforma del sistema fiscale statale. In particolare, le novità introdotte dall'articolo 2 riguardano: la revisione delle aliquote degli scaglioni IRPEF; l'introduzione di una nuova diminuzione del reddito pari a 3.000 euro a favore di tutti i contribuenti a prescindere dalla tipologia e dal *quantum* del reddito complessivo; la previsione di deduzioni aggiuntive alla deduzione base in funzione di talune tipologie di reddito; la revisione delle detrazioni per redditi di lavoro dipendente, di pensioni, di lavoro autonomo e di imprese minori, volta non più al riconoscimento forfettario delle spese di produzione del reddito, ma finalizzata al mantenimento della progressività dell'imposizione.

Sono queste misure che, pur non avendo oggetto in modo specifico la famiglia, producono comunque su di essa effetti positivi, considerato che l'obiettivo generale del Governo è quello di una diminuzione progressiva della pressione fiscale per tutti i contribuenti.

Il Governo ritiene che una fiscalità, che tenga conto delle spese per la cura e la crescita dei figli, costituisca un fattore essenziale per migliorare lo squilibrio demografico e per ristabilire condizioni più favorevoli ad una ripresa della natalità. In tal senso è intendimento del Governo affiancare alle politiche territoriali di intervento diretto di erogazione dei servizi una diversa politica dei redditi che consenta, ad esempio, forme di deducibilità delle spese mediche, dell'assistenza specifica e delle spese sostenute per l'aiuto personale in favore delle famiglie.

È opportuno infine ricordare che la legge 7 aprile 2003, n. 80, recante delega al Governo per la riforma del sistema fiscale statale, ha tra i propri obiettivi quello di ridisegnare l'imposta sul reddito

delle persone fisiche, avendo riguardo ai principi predefiniti dalla delega stessa, tra i quali assume rilievo anche la famiglia.

PRESIDENTE. L'onorevole Liotta, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di replicare.

SILVIO LIOTTA. Signor sottosegretario, abbiamo ascoltato con la massima attenzione la sua risposta alla nostra interpellanza.

Per quanto riguarda la parte dedicata alla lotta alla pedopornografia, riconosco che l'informazione da lei fornita è esaustiva e completa, dunque ci dichiariamo soddisfatti. Tuttavia, non possiamo manifestare al Governo analogha soddisfazione per quanto riguarda le informazioni relative alla seconda parte della nostra interpellanza. Infatti, le azioni poste in essere — fino all'annuncio della presentazione del piano 2003-2005 per la lotta alla tossicodipendenza — e la tipologia dei nuovi progetti finanziati dimostrano che, al di là di quanto dichiarato in ordine ad una lotta al sistema della cronicizzazione per passare invece al recupero della persona globalmente intesa, vi è ancora molta strada da compiere.

Riteniamo però che le azioni poste in essere dal Governo siano indirizzate nella giusta direzione. L'interpellanza, oltre a chiedere informazioni sullo stato dell'adempimento dei nostri atti di sindacato ispettivo e di indirizzo, è servita certamente quale stimolo al Governo, e prendiamo atto di quanto ci è stato riferito.

Dobbiamo invece manifestare un'assoluta insoddisfazione per quanto concerne il tema complessivo della famiglia. La nostra risoluzione parte dall'articolo 31 della Costituzione, che recita: « La Repubblica agevola con misure economiche e altre provvidenze la formazione della famiglia e l'adempimento dei compiti relativi, con particolare riguardo alle famiglie numerose. Protegge la maternità, l'infanzia e la gioventù favorendo gli istituti necessari a tale scopo. »

La sua risposta è parziale e non fa riferimento al concetto fondamentale, ov-

vero che alla famiglia sia fornito un sistema di prestazioni e benefici volto a un potenziamento dell'istituzione familiare e diretto a favorire un incremento del tasso di natalità, fondato, in linea con il principio di sussidiarietà, sul sostegno e sull'integrazione ma non sulla sostituzione della famiglia nello svolgimento della sua funzione sociale.

Signor sottosegretario, lei ha fatto riferimento al primo modulo della riforma fiscale, alla cui approvazione abbiamo concorso, ma lei ricorderà che sul tema della famiglia abbiamo condotto una lunga battaglia perché il sistema fiscale, che è redistributivo, sia ispirato all'equità fiscale orizzontale per tutte le famiglie ed in base al numero dei figli.

Auspichiamo che nel corso della discussione di un futuro atto di sindacato ispettivo il Governo sia in grado, sul tema specifico della famiglia e dell'incremento del tasso di natalità, di fornirci ulteriori notizie che ci consentano di dichiararci pienamente soddisfatti.

(Interventi volti ad evitare il ripetersi di blackout nell'erogazione di energia elettrica e in materia di politiche di approvigionamento energetico – n. 2-00827)

PRESIDENTE. L'onorevole Vendola ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00827 (vedi l'allegato A – Interpellanze urgenti sezione 4).

NICHI VENDOLA. Rinuncio ad illustrarla.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per le attività produttive, onorevole Dell'Elce, ha facoltà di rispondere.

GIOVANNI DELL'ELCE, *Sottosegretario di Stato per le attività produttive*. Il Governo ha, negli ultimi anni, costantemente richiamato l'attenzione del Parlamento sulla necessità di prendere atto della inadeguatezza delle infrastrutture di produ-

zione e di trasporto di energia elettrica e di promuoverne con ogni strumento lo sviluppo ed il rafforzamento.

Si ricordano al riguardo, tra le principali iniziative del Governo, il decreto cosiddetto « sblocca-centrali » del febbraio 2002, il disegno di legge per il riordino del sistema energetico ed il decreto cosiddetto « salva-centrali » del febbraio 2003, per il mantenimento in esercizio di alcuni impianti non ancora adeguati e pur tuttavia indispensabili al sistema elettrico.

In Italia, purtroppo, in presenza di consumi crescenti non si sono registrati significativi aumenti nella potenza efficiente netta installata mentre si sono aggiunte le indisponibilità temporanee di una parte del parco di generazione, dovute alla necessità di adeguare gli impianti ai limiti di emissione in atmosfera imposti dalla normativa comunitaria e nazionale.

In questo contesto strutturale si inquadrano gli eventi delle ultime settimane. Il ben noto anomalo regime di alte temperature, a partire dalla prima settimana di giugno, ha determinato situazioni di preoccupante crisi.

L'esercizio del sistema elettrico, nel periodo in questione, è stato gestito mediante riduzioni controllate sul carico che hanno riguardato le utenze industriali cosiddette interrompibili, fino ad una potenza complessiva di 2.200 megawatt; ciò ha evitato di dover fare ricorso ai piani di distacco delle utenze diffuse.

La situazione critica ha scontato, secondo un'informativa del Gestore della rete di trasmissione nazionale, il giorno 26 giugno il decremento di 800 megawatt per la riduzione applicata da EDF sul proprio contratto di fornitura ad ENEL.

L'esercizio del giorno 26 giugno ha presentato, quindi, caratteristiche di eccezionalità sia in termini di fabbisogno sia in termini di indisponibilità di risorse necessarie alla copertura del fabbisogno stesso. Detta circostanza ha indotto il Gestore della rete di trasmissione nazionale e i distributori all'adozione di adeguate contromisure tra cui il ricorso alla disalimentazione a rotazione dell'utenza diffusa, che

si è dimostrato l'unico strumento atto ad evitare interventi più invasivi nei confronti della stessa tipologia di utenza.

Tra le misure messe in atto e destinate a rafforzare in maniera significativa i margini di sicurezza del sistema elettrico nazionale si ricordano in particolare il decreto cosiddetto « blocca centrali », già citato, l'autorizzazione in poco più di un anno di circa 12 mila megawatt di nuova capacità, gli accordi con le comunità locali e territoriali per la realizzazione di importanti infrastrutture di trasporto.

Proprio oggi, poi, per superare le limitazioni di esercizio degli impianti dovuti all'alta temperatura e per consentire il recupero di circa 2 mila megawatt di potenza, il Governo sta esaminando un provvedimento per innalzare temporaneamente i limiti di temperatura degli scarichi idrici degli impianti. Per quanto riguarda l'energia elettrica da fonti rinnovabili, il Governo ne ha fissato nel febbraio scorso gli obiettivi di produzione e, nell'ambito del disegno di legge di riforma e riordino del settore energetico, all'esame del Parlamento, ha proposto l'innalzamento della quota minima già prevista, in modo da promuovere un graduale avvicinamento agli obiettivi già definiti.

Inoltre, con il prossimo recepimento della direttiva comunitaria in materia saranno introdotte disposizioni per superare alcuni ostacoli alla diffusione delle fonti rinnovabili, quali la complessità degli iter autorizzativi, il collegamento alla rete elettrica, la definizione di incentivi specifici per il solare, la creazione di una filiera integrata per la valorizzazione energetica delle biomasse. Per quanto riguarda il risparmio energetico, infine, si ricorda che il nostro paese persegue gli obiettivi definiti con i decreti del ministro dell'industria del 24 aprile 2001, che recavano altresì le modalità di sostegno agli interventi. Il quadro delineato con i predetti decreti si sta ulteriormente affinando ed una revisione dei medesimi decreti sarà completata entro pochi giorni.

PRESIDENTE. L'onorevole Vendola ha facoltà di replicare.

NICHI VENDOLA. Signor Presidente, ringrazio il sottosegretario della presenza e della risposta, non del contenuto della risposta, poiché essa appare priva di contesto. Sembra collocata in un luogo senza tempo. Signor sottosegretario, se lei avesse la bontà di leggere le notizie delle agenzie e le notizie di stampa riportate oggi, potrebbe confrontarsi con un dato di contestualizzazione che è particolarmente inquietante: l'autorità per l'energia elettrica e il gas ha aperto un'istruttoria sul blackout, vale a dire propone in termini problematici la questione del blackout; il commissario dell'*authority* ha anche prospettato la possibilità di irrogare sanzioni.

Questo semplice dato di contesto già ci aiuta ad uscire fuori da quella sorta di cronaca naturale che ella, signor sottosegretario, sia pure garbatamente, ci ha proposto, giacché i temi che ci impegnano sono tutt'altro che temi naturali. Non è naturale la questione dell'energia. Non è naturale neppure la questione del caldo. Nulla è naturale, ma tutto ha a che fare con le scelte e con l'impatto che le scelte politiche, sociali ed economiche delle nostre società producono. In particolare, ci stiamo confrontando — è molto sullo sfondo quello che sto per dire — con i dilemmi di un modello di società fondato proprio sulla voracità dei consumi, di un modello che brucia risorse irripetibili, divora, un po' come un cannibale, le fonti stesse della vita e produce — ecco il tema vero di un dibattito che non è mai stato impostato — entropia sia in termini ambientali sia — potremmo dire, traslando, allargando, dilatando il significato di questa parola — in termini sociali. È un modello, come si dice, « energivoro » e anche un modello irrimediabilmente inquinante. Questo modello è inseguito dai suoi fantasmi di corto circuito, dai suoi *black out* che sono interessanti perché sono sia effettuali che metaforici.

Il blackout è una grande e suggestiva metafora. La mia impressione — naturalmente, è un giudizio sul Governo — è che, di fronte a questi problemi, le vostre ricette e la vostra politica energetica rassomiglino troppo alla convocazione di un

esorcista travestito da scienziato. Alla fine, i vostri rimedi rischiano di essere peggiori del male: diciamo che quelli che ella ha citato sono, alla luce dei fatti, francamente, insignificanti per l'oggi e problematici per i tempi futuri.

In Italia, a causa di un caldo sulle cui origini non ci si interroga mai e che viene assunto come un dato delle meteorologia (mentre sappiamo che le mutazioni climatiche appartengono a pieno titolo al dibattito politico della globalizzazione e dei suoi effetti) viviamo ormai in piena sindrome da blackout. In questo senso, riporto alcuni dei punti che abbiamo rappresentato nella nostra interpellanza parlamentare.

La motivazione che è stata addotta per gli improvvisi blackout è stata quella della mancata erogazione di 800 megawatt da parte della Francia. I delegati sindacali della Federazione nazionale lavoratori energia della Cgil hanno rilevato, a seguito di un apposito monitoraggio, il dato di 5.500 megawatt inutilizzati, scoprendo che l'indisponibilità complessiva era di 11.500 megawatt. In particolare, 3000 megawatt erano inutilizzati per interventi di trasformazione tecnologica, 2000 megawatt per manutenzione programmata, 1800 megawatt per avarie varie, 3300 megawatt bloccati per rispetto di vincoli ambientali e 900 megawatt relativi alla riduzione della produzione per alta temperatura allo scarico. Le centrali e i gruppi produttivi fermi o a capacità ridotta, sempre al 12 giugno 2003, comprendevano circa 20 centrali ubicate su tutto il territorio.

Qui siamo dinanzi a una descrizione che rende meno enfatico il richiamo al fabbisogno energetico nazionale o perlomeno meno enfatico il richiamo al bisogno di ingigantire il parco elettrico nazionale, perché il punto vero è questo. Il punto che, addirittura, sollecita anche una richiesta di commissione d'inchiesta sul blackout, che fa sentire l'odore dello zolfo e una presenza diabolica dietro questo genere di scherzi, drammatici ed emblematici, è proprio questo: si vuole rappresentare la presenza di un parco elettrico sottodimensionato rispetto ai bisogni.

Tutto questo avviene per stimolare la gara alla dilatazione del parco elettrico, il quale, in realtà, non serve al soddisfacimento dei bisogni energetici nazionali, i quali sono abbondantemente coperti dal parco elettrico attuale, ma serve a costruire le scorte per il mercato mondiale dell'energia elettrica: non so se mi spiego. In questo quadro, signor sottosegretario, noi scontiamo una privatizzazione selvaggia dell'energia elettrica e del mercato elettrico che non prevede alcuna forma di politica di programmazione e questo è il primo punto che vorremmo mettere in discussione. Il secondo punto è che noi siamo dinanzi a un sostanziale incentivo ai consumi energetici, mentre dovremmo ripensare globalmente proprio questo elemento, perché consumare più energia laddove si può risparmiare più energia con gli stessi standard di vita e di benessere costituisce una scelta dissennata per le sue conseguenze gravissime in tema di rottura di ecosistemi e di equilibri ambientali. Naturalmente sullo sfondo c'è la mitologia delle grandi centrali e la voglia matta di riprendere la strada del nucleare. Qualcuno lo nega nelle sedi ufficiali, ma nelle sedi ufficiose e nel dibattito sui mass media il ritorno del nucleare è una specie di pentimento sul conto del popolo italiano che ha bocciato il nucleare in una scelta referendaria; è un pentimento interessante. Abbiamo pagato per il nucleare a caro prezzo, in termini di disinvestimento strategico nei settori delle fonti rinnovabili di energia.

L'Italia, paese nel quale sono stati inventati i saperi di energia alternativa (dal solare alla geotermia e alle biomasse) è ultima nelle statistiche mondiali o, perlomeno, europee; è un fanalino di coda, dal punto di vista dell'uso di queste fonti rinnovabili che dovrebbero essere una scelta strategica.

Per noi vi sono due concetti fondamentali: capire come si costruisca una politica di risparmio e come si scelga, come bussola per il futuro, la strada delle fonti rinnovabili. Queste due scelte non si ritrovano, signor sottosegretario, né nel decreto-legge « sblocca centrali » né nel rior-

dino energetico, se non in forma assolutamente residuale, né nel provvedimento « salva centrali » che ha rappresentato uno scandalo.

Spero che altre autorità facciano luce sul blackout in quella tenebra che può avere un risvolto affaristico tutto interno alla logica di un modello di sviluppo dissennato, che produce cattivo uso di risorse preziose.

(Misure per contrastare la circolazione e l'accettazione dei biglietti aerei rubati o contraffatti — n. 2-00809)

PRESIDENTE. L'onorevole Lupi ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00809 (vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 5).

MAURIZIO ENZO LUPI. Signor Presidente, l'interpellanza, sottoscritta anche da altri colleghi, riguarda, purtroppo, un episodio che, da diversi anni, ha visto coinvolta una banda di truffatori che acquisiva in modo fraudolento *stock* di biglietti aerei in bianco. La magistratura, grazie alla denuncia di agenzie di viaggio truffate, è intervenuta e ha scoperto l'esistenza di un'associazione a delinquere che vendeva biglietti di viaggio di *business class* o di *first class* a prezzi riciclati sul mercato, a prezzi modici.

Gli interpellanti si rivolgono al Governo — l'interpellanza è molto puntuale — perché per noi questo evento apre significativamente una serie di interrogativi che abbiamo sottoposto allo stesso. Invitiamo il Governo a porre l'attenzione sul tema della sicurezza nei nostri aeroporti, in particolare sulle procedure con cui le compagnie aeree accettano i passeggeri: nonostante siano stati messi in circolazione biglietti falsi, questi non sono stati oggetto di verifica attraverso controlli incrociati. Pertanto, non solo si è perpetrata una truffa ai danni delle agenzie, ma, contemporaneamente, si è messo in luce un rischio sicurezza passeggeri, e lo dico tra virgolette, perché attraverso un biglietto falso potrebbero imbarcarsi anche passeggeri per scopi non benevoli.

Il secondo interrogativo è invece legato alla vicenda specifica nella quale sono coinvolte le agenzie di viaggio che rappresentano l'anello debole della catena del settore del turismo. Al riguardo, si chiede al Governo se intenda adottare iniziative nei confronti della IATA affinché riveda i criteri più generali in materia di rapporto tra le compagnie aeree e le agenzie di viaggio e se non voglia sensibilizzare le compagnie aeree, in particolare l'Alitalia, affinché, nei confronti dell'anello debole, rappresentato dalle agenzie di viaggio che sono state coinvolte in questa truffa, si verifichino determinate condizioni di pagamento dei debiti generati dalla truffa perseguita (si chiede che venga quanto meno rimandato e sicuramente concordato, con riferimento a determinati importi, per non procurare ulteriori danni alle agenzie stesse).

Ricordo, e concludo, che occorre contestualizzare il tutto all'interno di una situazione di mercato che ovviamente, come il viceministro Tassone sa, è di crisi generale del sistema turistico, sia con riferimento alle compagnie aeree sia con riferimento agli operatori turistici. Questo è il contesto dell'interpellanza presentata: ascolterò con interesse la risposta del Governo per poi riservarmi le ulteriori considerazioni al momento della replica.

PRESIDENTE. Il viceministro delle infrastrutture e dei trasporti, onorevole Tassone, ha facoltà di rispondere.

MARIO TASSONE, *Viceministro delle infrastrutture e dei trasporti*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei ringraziare l'onorevole Lupi e gli altri interpellanti per aver posto una questione assai significativa, dal momento che, come giustamente questi diceva, partendo dall'episodio posto alla nostra attenzione, si giunge ad una questione molto più ampia, ovvero quella della sicurezza. Proprio la scorsa settimana abbiamo trattato in Aula uno strumento del sindacato ispettivo relativo alla vicenda di Falconara marittima; possono sembrare vicende diverse, ma noi abbiamo un problema di fondo che è

quello della sicurezza dei nostri aeroporti e della mobilità che avviene all'interno delle aree aeroportuali.

Per questa ragione, il Governo è impegnato profondamente ad elevare il livello di sicurezza. Si tratta di un impegno forte da parte di questo Governo, con il conforto anche di questi strumenti del sindacato ispettivo, che consentono al Governo di avere riferimenti forti rispetto ad una realtà che viene ad essere evidenziata attraverso gli interventi dei colleghi parlamentari.

Leggerò, onorevole Lupi, una breve nota che mi è stata predisposta dagli uffici e successivamente svolgerò una valutazione conclusiva rispetto alle questioni che ha posto alla nostra considerazione.

Con riferimento alla problematica sollevata dagli onorevoli interpellanti ed in particolare quella relativa ai titoli dei viaggi aerei, devo innanzitutto premettere che questa concerne i rapporti fra le compagnie aeree e le agenzie di viaggio — si tratta del primo dato —, i quali rivestono carattere esclusivamente contrattuale e convenzionale, rimanendo quindi affidati alla determinazione delle parti private interessate.

Si tratta pertanto di profili che esulano dalle competenze specifiche del Ministero delle infrastrutture e dei trasporti, ancor più se in tale ambito vengono commessi reati.

In relazione alla emissione e alla vendita di biglietti aerei che sono regolate dal cosiddetto protocollo IATA, cui lei faceva ampio riferimento, si evidenzia che la predetta organizzazione internazionale è un'associazione fra compagnie aeree a carattere non governativo e quindi autonomo nella definizione delle proprie iniziative.

Per quanto attiene alla revisione delle procedure interne di accettazione dei passeggeri all'imbarco, che attualmente prevedono la corrispondenza dell'identità personale del passeggero con quella riportata sul biglietto aereo, si rappresenta che la materia rientra nelle cosiddette procedure FAL aeroportuali.

Per quanto concerne, in particolare, l'invito rivolto nell'interpellanza alla so-

cietà Alitalia — e l'onorevole Lupi vi ha fatto cenno anche nella sua illustrazione — affinché non causi ai propri partner commerciali (le agenzie di viaggio) danni tali da determinare il licenziamento di personale, l'ENAC, sentita in merito, ha fatto conoscere che, poiché l'agente è tenuto a custodire i documenti di viaggio e le piastrine dei vettori nonché ad impedire che gli stessi vadano smarriti, esso è comunque responsabile per *culpa in vigilando* e, nel caso in cui detti eventi si verificano, deve comunicare all'autorità giudiziaria l'avvenuta sottrazione ovvero lo smarrimento dei biglietti.

In tale ottica, la società Alitalia ha ritenuto di dover imputare all'agente — con il quale si riserva di trovare un accordo nell'ambito di una già avviata transazione — l'importo dei biglietti utilizzati sui propri voli. La compagnia aerea ha, inoltre, rilevato che, in assenza di un provvedimento giudiziario di sequestro, la possibilità di impedire l'utilizzazione di un biglietto, come si è accennato precedentemente, è limitata ai soli casi di non corrispondenza tra l'intestatario del biglietto ed il passeggero che lo rappresenta ovvero in caso di manifesta alterazione del titolo di viaggio.

Si tratta di una risposta che credo dia una certa soddisfazione ad una parte dell'interpellanza. Tuttavia, rimane in piedi — sono d'accordo con lei — una problematica più stringente. Questo è il modello fin qui seguito, queste sono le procedure fin qui seguite, ma non c'è dubbio che esse debbano essere riviste. Se qualcosa non ha funzionato, io non posso venire a risponderle « queste sono le procedure, queste sono le responsabilità ». Credo sia un problema di sicurezza, al di là delle responsabilità e al di là della rivalsa, anche pecuniaria ed economica.

Questi sono gli appunti che mi sono stati forniti dagli uffici, ma non c'è dubbio che io cercherò di andare oltre — come è giusto che io faccia in questa sede — e assicuro l'onorevole interpellante e gli altri colleghi firmatari di questa interpellanza che il Governo si impegna ad affrontare questa vicenda delle procedure, insieme ad

uno studio che è in corso per assicurare un più alto livello di sicurezza nei nostri aeroporti.

PRESIDENTE. L'onorevole Lupi ha facoltà di replicare.

MAURIZIO ENZO LUPI. La ringrazio, signor Presidente e ringrazio il ministro. Signor ministro, conoscendo lei e la sua sensibilità, devo confessare che mi è piaciuta molto di più la risposta che ci ha fornito parlando a braccio che quella che le hanno preparato gli uffici. Io ed i miei colleghi interpellanti abbiamo visto, infatti, la sensibilità che il Governo — ed in particolare lei — ha dimostrato in tante situazioni e in tante vicende legate al trasporto aereo e al tema della sicurezza. Ha fatto bene a riferirsi alla risposta che il Governo ha fornito, 15 giorni fa, in merito al caso di Falconara marittima, in cui lei si è attivato, mettendo in gioco la responsabilità del Governo e la credibilità sua personale. Per questa ragione ho detto che mi è piaciuta molto di più la risposta che ci ha fornito parlando a braccio piuttosto che quella preparata dagli uffici.

Poiché questa è una occasione per noi interpellanti di esporle ancora meglio il caso — che lei ha ben compreso —, mi permetta di farle alcune brevi sottolineature, proprio nello spirito dell'impegno che lei si è preso nella parte conclusiva della sua risposta. Conoscendo la sua coerenza e la sua responsabilità, sono sicuro che in questo spirito il Governo, attraverso la sua persona, certamente si impegnerà ad approfondire ulteriormente il caso che abbiamo voluto segnalarvi.

Quali sono le considerazioni che voglio fare? Molto sinteticamente, mi permetta di fargliele — e farvele — presenti. Vi è una prima questione, che ha sottolineato anche lei. Questo è un caso clamoroso, nel suo piccolo. Dopo i fatti dell'11 settembre che hanno determinato tanti problemi, nel nostro paese, dove il passeggero, dal momento dell'imbarco, viene sottoposto, giustamente, ad un controllo costante, è possibile che chiunque possa acquistare, non biglietti normali (non mi riferisco a bi-

glietti di classe turistica o a pacchetti di viaggio offerti in quantità), ma biglietti per lunghe tratte (per Santo Domingo, per i paesi dell'est asiatico, New York e quant'altro), che hanno un costo medio di circa 11 mila euro sul listino (quindi, non sarà una quantità enorme), segnalati attraverso (questo è ciò che è stato dimenticato di sottolineare da parte degli uffici) una *black list* (le agenzie hanno denunciato immediatamente la truffa, perché i biglietti sono stati acquisiti da questa sorta di associazione a delinquere attraverso furti dolosi con scasso, e la magistratura lo ha accertato), è mai possibile — dicevo — che chiunque possa acquistare tali biglietti a prezzi modici (in questo caso, vi è anche la responsabilità del consumatore)? Un biglietto — lo ripeto — del costo di 11 mila euro è stato acquistato a 500 o 1000 euro; tra l'altro, vi è la responsabilità anche del consumatore che, acquistando tale biglietto, si è reso complice di una sorta di «riciclaggio»; ha perpetrato quindi un reato. Chiunque può presentarsi all'imbarco, mostrare un biglietto che è segnalato, senza che nessuno svolga un minimo controllo. Lei ha sottolineato questo aspetto ed io gliene do atto.

È possibile che nel 2003 nell'era dell'informatica, dove vi è la possibilità, senza alcun problema, di incrociare i dati, nel nostro paese, questo non avvenga? Le compagnie aeree (che, da questo punto di vista, sono le responsabili) non attivano questo sistema! Credo che lei abbia compreso molto bene (la ringrazio della franchezza con cui ha risposto) che, dietro questo problema che può sembrare banale, si nasconde un problema serio, di sicurezza, non solo per i passeggeri, ma anche per tutti i cittadini e per gli operatori che lavorano in questo settore.

Da questo punto, il fatto che il Governo solleciti gli investimenti in sistemi informatici e quant'altro (com'è stato fatto in altre situazioni) mi sembra il minimo.

Seconda questione. Abbiamo la responsabilità di tutelare e di informare il consumatore. In primo luogo, vi è il tema